

Sailetto Parla

Periodico trimestrale di informazione sailettana

ANNO IX - N° 35 – Lug Ago Set 2010 - 16 pagine - 500 copie

Tra passato e presente

Cari lettori, è universalmente riconosciuto che conoscere il passato contribuisce a chiarire il presente e consente uno sguardo più consapevole verso il futuro. Personalmente condivido questo assunto, per cui non potevo considerare esaurito il discorso sulle nostre antiche corti, iniziato nello scorso numero di giugno, con l'ampia descrizione della corte Possioncella, nei suoi aspetti storici e umani. Perciò ho ritenuto di dover allargare lo sguardo in cerca di notizie, sia pure più sintetiche, su altre corti di Sailetto. Non è possibile nello spazio a disposizione ricostruire tutte le storie, quindi ne citerò sinteticamente solo due, sempre tratte dal bel libro di Carlo Parmigiani "Corti antiche del Suzzarese".

Iniziamo dalla **Corte Bellarosa**, in via Zara Zanetta. Era la seconda, in ordine di importanza, delle corti che le monache di San Vincenzo possedevano nel Suzzarese (la prima era la Gandazza di Brusatasso). Nel 1552 in una nota dei fondi mantovani posti sul mercato come commerciali si cita anche "la posesion de le suor de Santo Vincentio con casamenti posta a Saijlé de biolche 180, ne vorebe scudi 20 d'or dela biolca". La possessione non fu mai venduta dalle monache, ma data in uso ad affittuari che la conducevano secondo ben precise modalità. In un successivo documento del 1638 le suore rivolgono una supplica al duca perché sia concessa ad un loro lavorante facoltà di "portare gl'archibugi longo et curto di misura, affine di diffendere le loro possessioni". Evidentemente in quel periodo le campagne erano poco sicure e briganti e sbandati facevano scorrerie ai danni delle corti isolate.

Ancora nel 1687 con un'altra supplica le

suore implorano di por fine ai danni inferti ai terreni da persone che vi transitano abusivamente a piedi, a cavallo, con carri e con ogni sorta di bestiame e che



Corte Bellarosa - casa padronale

"si fanno lecito di tagliare o scalvar alberi, spianar fossi, danneggiar machie, uve, fieni, frutti di qualsiasi sorte et con danno gravissimo". Il duca Ferdinando Carlo d'Austria rispondeva prontamente promettendo di emetter pubbliche grida (leggi) con minaccia di pene pecuniarie e di "tratti di corda" a chi sarà trovato a danneggiare le proprietà delle reverende monache. All'inizio del '700 la corte Bellarosa era affittata ai coniugi Allegri per 3600 lire. Questi pagavano saltuariamente anche con beni in natura, ad esempio con carne porcina (dal giornale di Casa del Convento). Oggi i fabbricati della corte sono tutti ottocenteschi, nelle forme abbastanza uniformi dell'edilizia di questo periodo. L'unico elemento che attira l'occhio è l'imponenza della casa padronale con l'immane forma quadrangolare e tetto a 4 spioventi. Tuttora abitata, costituisce un esempio positivo di come il patrimonio del passato possa essere felicemente utilizzato ancora oggi.

Corte Zanetta. La corte Zanetta deve il suo nome a dei possessori nobili, gli Zanetti. La denominazione si è allargata ad indicare tutta la piccola borgata che sorge a ridosso del corso di Zara, a margine della strada che un tempo costituiva il corso del fiume. Gli Zanetti non erano di antica nobiltà, ma costruirono la loro fortuna con la capacità e l'intraprendenza. Originari di Bergamo, agli inizi del '600 vennero a Mantova, dove Michele Zanetti, umile garzone di bottega del mercante Bernardi, dopo l'assedio austriaco e la peste del 1630, in seguito alla morte del padrone e di tutti i cointeressati alla proprietà, sposata una figlia del Bernardi, si ritrovò padrone della bottega. In breve divenne uno dei più ricchi mercanti

della città. Il figlio Francesco seppe ben sfruttare le ricchezze accumulate dal padre e guadagnò alla famiglia Zanetti il titolo di marchesi. E' provato il possesso della corte Zanetta in un documento del 1682. Questa corte fu in seguito modificata e ristrutturata, come testimonia la data 1731 incisa su uno degli edifici. Passò in seguito alle monache di San Vincenzo, quindi ai Tirelli e ai Fochessati per tutto l'Ottocento. Oggi si presenta in condizioni disastrose, tutta la parte rustica è ridotta a rudere e pure la casa padronale è bisognosa di restauro.

Questo è invece un esempio dello stato di abbandono in cui versano non poche corti del nostro territorio. Dispiace che per tali casi non si intraveda una soluzione. Con la speranza di non avervi annoiato vi saluta.

il direttore Gianna Baraldi.



Notizie dalla redazione

Il nostro collaboratore Luca Dalseno per sopravvenuti impegni di lavoro lascia la sua rubrica "Il fitness per tutti". Lo ringraziamo per la puntualità e per la chiarezza del suo contributo, sempre molto apprezzabile.

Crediamo opportuno comunicare una **nota dolente**: il finanziamento del giornalino sta registrando una flessione ormai da un paio di anni, presumibilmente dovuta alla crisi economica. Se gli sponsor che scadono

a dicembre rinnoveranno il loro sostegno potremo stampare anche il prossimo numero. Per il 2011 dobbiamo trovare una soluzione, se vogliamo che il giornalino continui a vivere. Invitiamo i lettori a contattarci nei modi che ritengono più opportuni, per suggerimenti, idee, ipotesi di soluzione. A proposito, chi va in Internet può andare sul nostro sito e scrivere direttamente una "Lettera al direttore". Grazie a quanti vorranno soffermarsi su questo problema.

Sommario n.35

I servizi di questo numero

- 1 Tra passato e presente, *Gianna Baraldi*
- 2 Notizie dalla redazione
La Consulta di partecipazione al lavoro, *la redazione*
- 3, 4, 5 Memorie di vita alla corte Possioncella, 2° parte: la guerra, *Doralice Portioli*
- 6, 7 Un viaggio in canoa da lido Po di Riva alla foce del Po di Pila, *Paolo e Mattia*
- 8, 9 Si viaggiare! I grandi parchi americani dell'ovest, *Claudio e Marina Caprara*
- 10 Sailletto, le due rive in festa, *la redazione*
- 11 Parassiti degli animali, *Andrea Calzolari - veterinario*
- 12 Le Acli e i 150 anni dell'Unità d'Italia, *Marco Faroni*
Lo straniero nella Bibbia, *Presidenza provinciale Acli MN*
- 13 Vittore Tirelli - ritratto, *a cura della Redazione*
- 14 Sacramento della Confermazione
Serate dell'amicizia
"Gruppo motociclistico 166 km Cisa" il programma per l'autunno
- 15 La settimana della Chiesa mantovana, *Marco Viani*
- 16 Divertiamoci un po'... giochi enigmistici, *Gianna Baraldi*

La Consulta di partecipazione al lavoro



La Consulta di partecipazione di Sailletto, composta da: Viviani Bruno (presidente), Sironi Carla (segretaria), Falavigna Lorena, Rahman Nazim, Capelli Alessandra, Guastalla Gloriana (consiglieri), comunica ai cittadini di Sailletto tramite questo giornalino le richieste avanzate in sedute diverse all'Amministrazione Comunale in relazione ad alcune problematiche esistenti nella frazione:

- installazione di dissuasori di velocità in strada Zara Zanetta;
- posizionamento di un semaforo intelligente sull'incrocio principale;
- pulizia del Monumento ai Caduti con sistemazione di ghiaia per evitare le enormi pozzanghere e la posa di alcuni "panettoni" per impedire il parcheggio tra il monumento e la curva di via Zara Zanetta;
- creazione di uno spazio per bambini e ragazzi;
- intervento di recupero e messa in sicurezza dell'ex Seminario;
- realizzazione di un parcheggio nell'area attualmente adibita a campo sportivo parrocchiale, che la Curia cedrebbe in cambio di uno spazio tra la chiesa e la strada Pasine, sul terreno venduto dalla famiglia Capelli,

e per il quale sono stati presi nel passato accordi con la precedente Amministrazione Comunale;

- segnalazione della difficoltà di scorrimento in via Ilbe Bergamini e via Zara Zanetta quando si incrociano mezzi pesanti (camion, pullman, trattori) e all'altezza della strada Buttacone, perché la curva obbliga uno dei due mezzi a manovre difficili e pericolose. E' un problema molto sentito dagli abitanti del luogo.

La Consulta si è riunita successivamente in altre sedute e si è confrontata con le consulte di tutte le frazioni di Suzzara rilevando che ci sono delle problematiche comuni, quali la sicurezza stradale e gli spazi ricreativi per bambini e ragazzi.

Puntualmente abbiamo ribadito le richieste precedenti e nella seduta del 9 luglio c'è stato un incontro con il sindaco Wainer Melli e con il consigliere Rossano Odini, i quali hanno sottolineato il difficile momento economico, i gravi problemi che impediscono di realizzare anche piccoli interventi, sia a Suzzara sia nelle zone frazionali.

Questo incontro ci ha fatto capire che le nostre richieste dovranno attendere tempi migliori, anche perché i Comuni hanno sempre meno risorse e sono vincolati al Patto di Stabilità con lo Stato, che prevede il pareggio del bilancio prima di procedere ad ulteriori spese. Si ribadisce che la Consulta non ha poteri decisionali, ma può soltanto segnalare problemi e avanzare richieste.

La redazione, in collaborazione con presidente e segretaria della Consulta

Direttore responsabile: Gianna Baraldi

Redazione: Sara Mosconi, Lucia Viani, Marco Viani.

Hanno collaborato a questo numero: Andrea Calzolari, Claudio e Marina Caprara, Marco Faroni, Paolo Gualandi e Mattia Bensanelli, Mauro Bernardelli, Doralice Portioli Capelli.

Potete comunicare con la redazione di 'SaillettoParla' anche per e-mail, all'indirizzo:

SAILETTOPARLA@GMAIL.COM
Il giornale viene recapitato a tutte le famiglie di Sailletto.

Questo numero è disponibile sul sito **www.saillettoparla.it** dove potete trovare un archivio di tutti i numeri pubblicati

Memorie di vita alla Corte Possioncella. 2° parte: la guerra

Alla corte Possioncella abbiamo conosciuto la guerra. Non so dare una versione dei fatti in sequenza cronologica, ma per episodi realmente accaduti.

Premessa *In quel periodo (1940-45) vivevamo in autarchia: si doveva lavorare e produrre di tutto per la Patria. Dovevamo essere orgogliosi di appartenere all'asse Roma-Berlino perché l'Italia avrebbe conquistato un Impero. A scuola ci insegnavano ad essere fieri di essere Italiani, poiché dai bollettini di guerra l'Italia vinceva su tutti i fronti. Noi ragazzi, vestiti da balilla o da piccole italiane facevamo ginnastica per crescere forti e robusti e cantavamo "Viva il Duce" e "Viva il Re". Noi della corte portavamo il grano all'ammasso, coltivavamo e filavamo canapa e lana, confezionavamo guanti, calze e scarpe per i soldati in guerra, vivevamo con la tessera annonaria. Anche i nostri giovani partirono per la guerra a combattere "per cielo, per terra, per mare" in Dalmazia, in Grecia, in Africa... Alcuni non tornarono più (Viani Adolfo...) altri finirono in campo di concentramento dopo l'8 settembre 1943. Non avevamo né radio né giornali. Le notizie vere sull'andamento della guerra si sapevano al mercato, dagli amici fidati e dalle lettere che arrivavano dal fronte, anche se censurate.*

Il primo segnale di guerra. Un mattino presto, al sorgere del sole, chiesi a mio padre cosa fosse quel rombo continuo, cupo e sordo in cielo. Mi rispose: "Guarda bene in alto, fissa lo sguardo". Io fissai un punto alto nel cielo e intravidi tanti aerei in formazioni di 8-10. Mio padre mi disse: "Sono americani, vanno a bombardare in Germania". (In realtà erano inglesi). Io non capivo. La mia nonna disse: "Siamo in guerra". Dopo un po' la mia nonna disse: "Voglio andare a trovare i miei parenti a Villa Saviola, perché non si sa cosa può succedere con la guerra". Due giorni dopo ci avviammo a piedi lei ed io. Appena passato il Seminario vedemmo arrivare tre caccia mitragliatori che, volando tutt'intorno, cominciarono a mitragliare verso il ponte sul Po. Ci coricammo di fretta nel fosso e la nonna mi disse: "Metti la testa sotto la mia pancia, perché io sono vecchia e posso anche morire, ma tu sei giovane e devi vivere"... Quando gli aerei se ne furono andati ci rialzammo e riprendemmo il cammino. Fu questo il primo segnale di

guerra sul nostro territorio.

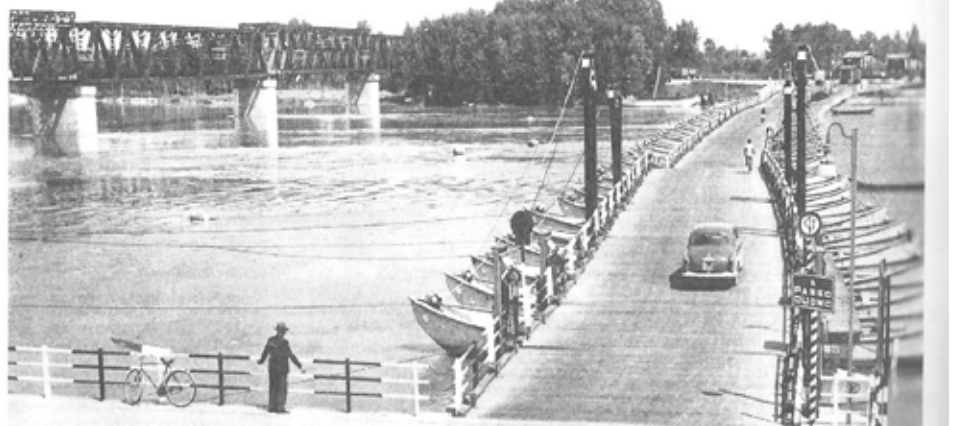
Pochi giorni dopo cominciammo ad avere in corte un via vai di camion, camionette e mezzi corazzati carichi di soldati. Essi nascosero i loro mezzi motorizzati sotto i fienili e nelle barchesse e si stabilirono nelle nostre case. Nel granaio del palazzo montarono un osservatorio ed una radio, nell'altra casa grande un gruppo di soldati italiani ebbe il compito di difendere i punti strategici sul Po, in Forte Urbano si accasarono i gendarmi (polizia militare) e nella villa del Seminario il Comando tedesco che ordinava e dirigeva le operazioni di tutti gli altri gruppi. Sul tetto avevano dipinto una grande croce rossa perché gli aerei nemici, credendolo un ospedale, non lo bombardassero. I soldati italiani scavarono dei terrazzi lungo l'argine di Zara, in fregio alla strada Zara Bignardina e prima che suonasse l'allarme, che proveniva dalle fabbriche di Suzzara, accendevano i gas fumogeni per impedire agli aerei americani e inglesi di vedere il ponte sul Po ed il traghetto che avevano preparato nel bosco verso Torricella.

Pian piano facemmo amicizia con i soldati italiani, ragazzi giovani. Cercavamo

Bambini, ragazzi e nonni bivaccavano nei campi, vicino ai rifugi, lontano dalle case. Al suono della sirena tutti andavamo a rifugiarsi lì dentro... poi capimmo che potevano essere una trappola mortale e andavamo a rifugiarsi nei fossi, sotto fitti cespugli, al riparo dalle schegge e per poter meglio scappare in caso di grave pericolo. Non andavamo più tutti insieme nello stesso posto...

Continuarono i mitragliamenti e poi le prime bombe sul ponte e sul traghetto. Gli aerei, per sfuggire alla contraerea, restavano molto in alto e lanciando le bombe da quell'altezza spesso sbagliavano bersaglio. Noi bambini non avevamo paura e volevamo vedere, con grande disperazione dei nostri genitori. Guardavamo le bombe che a grappoli si staccavano dagli aerei e precipitando si ingrandivano e cadendo facevano prima tremare la terra come il terremoto, poi si sentiva un forte boato ed infine si vedeva alzarsi nel cielo una grande colonna di fumo nero, mentre tutto intorno piovevano taglienti schegge di ferro che potevano colpirti a morte: erano bombe dirompenti. Cessato l'allarme i ragazzi andavano per i campi a raccogliere le eliche

Anni '50. Cartolina con i due ponti di Motteggiana: in chiatte e di ferro.
Propr. Amedeo Farina, p.g.c.



di aiutarli lavando i loro panni, dando loro il pane fresco appena sfornato. Anche i tedeschi venivano a prendere il pane. Pensavamo ai nostri giovani in guerra, sperando che trovassero una mano amica.

I bombardamenti I nostri uomini scavarono rifugi antiaerei lontano dalle case. Erano stanze sotterranee ricoperte di zolle d'erba per mimetizzarle nell'ambiente.

delle bombe: le smontavano, ne toglievano le sfere, costruivano giocattoli fantasiosi. A fine guerra c'erano cestoni pieni di eliche. Bombardarono il ponte sul Po, distrussero le prime due campate: il ponte divenne inservibile.

Un giorno di luglio in corte si stava trebbiando il frumento; il trattore faceva un rumore assordante. La nonna mandò noi

ragazzi nei campi, sotto il noce, dicendoci: “Se suona l’allarme venite ad avvisarci”. Verso mezzogiorno suonò l’allarme e noi corremmo ad avvisare. Tutti scapparono lontano dalla trebbiatrice e lontano dalle case. Subito vedemmo un fumo alto nel cielo e fiamme e piume: volevano bombardare la stazione ferroviaria, ma avevano colpito la casa dei Gozzi. Una donna si mise a gridare: “Hanno bombardato la casa di mio fratello!” e piangeva. Era vero. Per fortuna le persone erano al riparo lontano dalla stazione e dalla casa.

L’armistizio. Intanto il governo italiano dopo varie sconfitte militari e vicissitudini politiche dichiarò il ritiro dalla guerra: era l’8 settembre 1943. Per tutto il mese di settembre passarono per i campi soldati sbandati che cercavano di tornare a casa. Erano vestiti in borghese con panni vecchi donati dalla popolazione locale, mangiavano l’uva nei vigneti e chiedevano aiuto nei casolari lontano dalle vie di comunicazione, sperando sempre di non essere arrestati-deportati-fucilati. Anche i soldati italiani che vivevano in corte, quando sentirono che l’VIII° Armata americana si avvicinava a Bologna vollero tornare alle loro case. Il desiderio di aiutarli era grande ma si temeva la rappresaglia tedesca.

Comunque una sera i nostri uomini vestirono due soldati da contadini, uno era di Modena, l’altro di Bologna. Li accompagnarono sulla strada della Cisa con la raccomandazione di procedere per i campi e di far credere di essere lì a lavorare quando passavano le colonne militari. Da quel momento la nostra gente viveva nel terrore di perquisizioni e rappresaglie. Infatti il giorno dopo, quando si accorsero che mancavano all’appello due militari di stanza nella corte vennero i tedeschi a perquisire le case in cerca di qualcosa che indicasse il colpevole di quella fuga. Un tedesco, che conoscevamo ormai bene, venne a perquisire la mia casa. Mentre la nonna diceva: “Perché ci fai questo? Ti abbiamo dato il nostro pane. Ti abbiamo accolto sempre bene...”. Egli rispondeva: “Io dovere fare questo...”. Entrò quindi nella mia stanza dove io ero ancora a letto. Batté le mani sul letto per assicurarsi che sotto le coperte io fossi sola, poi aprì l’armadio e quando vide il mio vestito bianco della Prima Comunione disse: “Anch’io ho una bimba così” e se ne andò commosso. In corte si erano rifugiati anche degli sfollati, fuggiti dai

punti strategici, dalle vie importanti di comunicazione, dalle città, dal centro del paese, dalla stazione ferroviaria, dal ponte, ecc. La corte pullulava di gente: cittadini, contadini, donne, bambini, soldati. Tutti si davano da fare per aiutare i contadini per guadagnare un tozzo di pane.

Solidarietà rischiosa. All’avvicinarsi dell’offensiva sul Po altri militari italiani di Como, Bergamo, Milano, Varese... chiesero aiuto per tornare alle loro case. Era molto difficile trovare una via di fuga per 8-10 soldati, senza che nulla trapelasse, perché c’era da attraversare il Po. Una donna e due uomini presero in mano la situazione: si misero d’accordo sul da farsi e si divisero i compiti. La donna, molto coraggiosa, che si chiamava Regina, affidò le sue tre belle figlie alle nonne perché le tenessero lontano dai pericoli (con tutti quegli uomini imboscati...) e andò in giro a chiedere panni usati per vestire i “disertori”. I due uomini tenevano i contatti con i soldati e cercavano un barcaiole disposto a traghettarli di là dal Po. Lo trovarono ed una notte senza luna, ad una determinata ora, dopo vari rinvii e peripezie riuscirono a far loro attraversare il Po, augurando loro buona fortuna. Ma la fortuna non assistette i nostri due uomini. Tra gli sfollati c’era una donna che fece la spia: riferì ad un soldato repubblicano (rimasto fedele al Duce, alla Repubblica di Salò), che a sua volta riferì al Comando tedesco chi erano i responsabili della fuga dei soldati. Subito, nella notte, arrivarono i tedeschi a picchiare alle porte, ma nessuno aprì. Allora spararono dentro le finestre e noi ci riparammo dietro i muri spessi, coricati sul pavimento. Al mattino tornarono e arrestarono i due uomini (Portioli e Davoli) e li portarono nel carcere di Borgoforte. I bombardieri arrivavano sempre sull’ora del mezzogiorno. Cessato l’allarme, le mogli dei due prigionieri, trahettate dal solito barcaiole (Dialma) andavano a portare panni puliti e cibo ai prigionieri.

Un giorno, mentre si trovavano in mezzo al Po, vennero altri aerei a bombardare. Paralizzate dal terrore di essere colpite, videro la caserma-carcere fumare. Si misero a piangere disperatamente: temevano che i loro uomini avessero fatto una brutta fine. Andarono ugualmente a Borgoforte, la caserma era stata colpita in pieno e continuava a bruciare. Mentre ancora piangevano videro arrivare i loro uomini, con tanti altri prigionieri che erano andati a nascondersi in un fosso al di là del paese:

erano sani e salvi. Dovevano la vita al loro carceriere austriaco (non un tedesco fanatico) il quale, quando arrivavano gli aerei, li mandava a nascondersi nel fosso dietro il Cimitero. Aveva capito che era buona gente che sarebbe tornata appena cessato l’allarme. Quel giorno, poiché una bomba aveva distrutto il carcere, i prigionieri furono mandati a casa. I tedeschi ormai avevano ben altro a cui pensare: salvare la propria pelle.

L’avanzata degli alleati Il fronte si avvicinava al Po. I tedeschi cercavano di oltrepassare il fiume, ma la loro ritirata era ostacolata dalla piena, dal ponte inservibile, da un traghetto piccolo e lento. Ogni notte arrivavano colonne di mezzi pesanti diretti al traghetto e si nascondevano nel bosco. Ogni notte un piccolo aereo detto “Pippo” (un incursore della R.A.F. inglese) sorvolava la zona, lanciava bengala, faceva foto e lanciava tre bombe in sequenza su ciò che vedeva di luminoso o in movimento. Una notte “Pippo” lanciò tre bombe sul paese, una sulla corte Iolanda dove una nonna e una nipote (Adriana) morirono per le schegge che le colpirono; un’altra bomba cadde sul fiume Zara dove attualmente si incrocia col canale; la terza appena dopo la stalla della nostra corte, dove si conficcò nel terreno molle del prato e scoppiò il giorno dopo. Provocò un buco molto largo e profondo, tanto che vi si vedeva l’acqua. Noi quella notte eravamo ancora nella stalla: si spalancarono le porte per lo spostamento d’aria, uscimmo e ci coricammo per terra sull’aia per non essere bersagli in movimento. Eravamo ormai in mezzo alla guerra: tra aerei che bombardavano o mitragliavano, la contraerea che sparava per colpirli, “Pippo” di notte, soldati ubriachi, disperati e armati di mitra e bombe a mano che entravano in corte di giorno e di notte in cerca di qualcosa da mangiare, da bere, da portare via.

La ritirata dei tedeschi Un giorno la corte si riempì di camion carichi di armi, di combustibile, di prigionieri e alcune camionette di ufficiali tedeschi. Questi, con carte geografiche in mano, parlavano concitatamente tra di loro e noi capivamo solo “San Benedetto”. Sapevamo che proprio a San Benedetto gli americani stavano costruendo un ponte sul Po. I tedeschi temevano di essere accerchiati. Smontarono subito le loro postazioni, liberarono le nostre case e andarono nel bosco con l’intento di attraversare il fiume.

Rimase solo un avamposto tedesco alla corte Cantelma, dove c'era il deposito di armi. Da quel giorno, per tutte le notti fu un susseguirsi di colonne militari che andavano al traghetto. Quando arrivavano vicino al caseificio, al bivio Tabellano-Torricella si fermavano per prendere la via giusta o per trovare una scorciatoia se la strada era ormai intasata. Noi avevamo paura che "Pippo" li scorgesse e bombardasse la corte. Allora ogni notte il cacciaio (Gino Santachiara) si metteva sul crocicchio e indicava la via perché si allontanassero in fretta. Quando le colonne si fermavano perché la strada era già piena, i soldati scendevano e venivano a bussare alle porte. Noi, da dentro, minacciavamo di chiamare i gendarmi, ma non sempre funzionava. Una notte portarono via due mucche e una cavalla. Il giorno seguente i gendarmi ci rilasciarono un foglio col quale farci restituire la refurtiva. Tornò a casa solo la cavalla "Stella".

A proposito di cavalli, un giorno arrivò in corte un camion di bei cavalli. Il soldato addetto alle loro cure fece uscire le mucche dalla stalla e al loro posto mise i cavalli; poi andò sul fienile a buttar giù il fieno per sfamarli. Continuava a riempire le greppie, ma i cavalli ormai sazi calpestavano il fieno. Allora mio nonno Romeo vedendo tanto spreco e sapendo quanta fatica aveva fatto per coltivarlo e metterlo sul fienile cominciò a gridargli: "Adesso basta!" Quello non capiva e continuava a buttar giù fieno. Allora mio nonno lo prese per le gambe e lo tirò giù dalla scala. Mia mamma piangeva, temeva la reazione del tedesco, ma per fortuna quello non reagì e non accadde nulla di grave.

I partigiani Alla fine, negli ultimi giorni di guerra, entrarono in azione i partigiani. Alcuni di loro catturarono un tedesco, lo disarmarono e lo lasciarono andare. Fu un errore! Da quel fatto cominciò l'ultima rappresaglia. I tedeschi di stanza alla corte Cantelma, dove c'era ancora un deposito di munizioni, fecero un rastrellamento.

Passarono per le case e per i campi e portarono via tutti gli uomini e i giovani che trovarono. Mio nonno Romeo andò a quel Commando, cercò di parlare della Convenzione di Ginevra perché liberassero i civili, ma nessuno lo ascoltò. I soldati tedeschi trasportarono verso il traghetto tutte le munizioni su carri trainati e circondati dai nostri uomini catturati durante il rastrellamento e usati come ostaggi, perché i partigiani se avessero

sparato sulle armi li avrebbero fatti saltare in aria. Le mogli e le madri piangevano e noi ragazzi con loro. A mezzogiorno ci fu l'ultimo bombardamento. I nostri uomini furono rilasciati e i tedeschi, ad uno ad uno, a piedi, armati di tutto punto, con un pesante pugno di ferro, dalla Cantelma per i campi, costeggiando la strada passarono per l' "arsulina" (un sentiero) tra i due palazzi e sempre per i campi raggiunsero il traghetto.

Il 23 aprile vennero i partigiani a dirci di mettere delle lenzuola alle finestre perché gli americani, che erano arrivati in piazza, avrebbero sparato sulle case dove non c'erano le lenzuola alle finestre, dove cioè si poteva presumere che ci fossero ancora dei tedeschi. Appostata al muro della scuola la camionetta, gli americani, con una potente mitraglia ed un cannoncino, cominciarono

a sparare a tappeto sulla corte Cantelma e sulla Possioncella. Noi abitanti ci eravamo nascosti nella barchessa, dietro un enorme mucchio di paglia. Sentivamo le pallottole fischiare, conficcarsi nel muro dietro di noi o cadere ai nostri piedi. (Sono ancora visibili i buchi nel muro della stalla). Due coniugi anziani, Amabilia e Antonio Braglia, si erano rifugiati in una greppia in mezzo a due mucche. Una cannonata entrò nella stalla, divelse la greppia con attaccate le due mucche, proprio dov'erano loro. Rimasero miracolosamente illesi. Finita la sparatoria (i tedeschi non rispondevano al fuoco perché se n'erano già andati) vennero i partigiani a dirci che la guerra per noi era finita: eravamo liberi!

La liberazione Dopo aver tanto parlato, commentato i fatti, gioito insieme, ognuno continua ...



"Beaufighter" detto "Pippo"

"Pippo" era il nome con cui venivano popolarmente chiamati, nelle fasi finali della seconda guerra mondiale, gli aerei da caccia notturna che compivano solitarie incursioni nel nord Italia. I "Pippo", a differenza dei grandi bombardieri che colpivano da alta quota, arrivavano in volo radente, per evitare la contraerea, sganciando bombe o mitragliando nel buio della notte. Le azioni dei "Pippo" erano state programmate dagli Alleati con la complessa operazione denominata "Night Intruder" (intruso notturno) e affidata ai piloti della RAF. Gli aerei decollavano dalle basi alleate di Falconara Marittima e Foggia, in formazioni da cinque velivoli per ogni missione che poi si dividevano

per raggiungere le zone o gli obiettivi rispettivamente assegnati.

Per questo servizio vennero impiegati inizialmente i cacciabombardieri bimotori "Beaufighter", in seguito affiancati dai più moderni "Mosquito".

Le incursioni dei "Pippo" avvennero in tutto il Nord-Italia, a partire dagli ultimi mesi del 1943 e fino alla liberazione, con lo scopo di eseguire azioni continue di disturbo, volte a dimostrare l'impossibilità della neonata Repubblica Sociale Italiana a garantire la sicurezza del territorio. Colpendo principalmente nell'oscurità, i "Pippo" rappresentavano una presenza misteriosa e incombente. Senza dubbio furono un'efficace arma psicologica nei confronti della popolazioni rurali. Questo tipo di minaccia, con apparizioni casuali, poteva colpire anche i piccoli abitati che si sentivano al sicuro dai bombardamenti massicci.

continua ...

tornò al proprio lavoro con un sospiro di sollievo. Il caciaio, andando alle porcilaie, trovò un soldato tedesco, con la camicia a brandelli, la testa fasciata, che tutto impaurito e zoppicante, con le mani alzate diceva: "Io ferito, io prigioniero". Il caciaio vedendo un uomo in quello stato si impietosì, lo caricò sul carrettino del latte, lo munì di un bastone con un drappo bianco e lo spinse in strada per portarlo al Comando dove si erano già installati americani e partigiani. La bandiera bianca lo salvò dalla rabbia dei partigiani e dei soldati americani che erano ancora in giro. Arrivato davanti al Seminario il "ferito" saltò giù dal carrettino e corse dentro. Il caciaio ci rimase male perché aveva spinto con fatica, per soccorrerlo, un falso ferito. Tornato nelle porcilaie trovò, accuratamente nascoste fra le travi del tetto, armi e munizioni. Pian piano anche gli sfollati tornarono alle loro case e la corte tornò al ritmo antico di vita agreste, di lavoro, di fatiche, ma più serena. Nei nostri pensieri ritornavano spesso le vicissitudini passate e si ringraziava Dio per averci salvati. Ma quante preghiere e quanti rosari avevamo recitato con le nostre nonne, seduti nei rifugi, lungo i filari, nei fossi, nei momenti di pericolo, che erano continui!

Ora la corte Possioncella è disabitata. Dal 1960 in poi, ad una ad una, le famiglie si sono spostate verso altri luoghi in cerca di una vita migliore, più autonoma, forse meno faticosa, lontano dalla "tribù", ma forse verso la solitudine.

Doralice Portioli Capelli

Un viaggio in canoa da lido Po di Riva alla foce del Po di Pila

Cari lettori, mi chiamo Paolo Gualandi, abito a Suzzara e vi voglio raccontare l'avventura del viaggio in canoa sul fiume Po, che ho fatto a fine luglio con il mio amico Mattia Bensanelli, navigando per circa duecentotrenta chilometri, partendo dal lido Po di Riva di Suzzara fino alla foce del Po di Pila. Venerdì 23 luglio comincia l'avventura; alle 11 del mattino mio padre ci accompagna a Po e dopo aver imbarcato i viveri necessari per circa cinque giorni di viaggio partiamo con l'emozione e la paura per l'impresa che dobbiamo affrontare. Avevamo già tentato due anni fa, ma avendo a disposizione pochi giorni eravamo arrivati solo a metà percorso. Dopo aver salutato mio padre, ci sistemiamo sulla canoa in base alle mansioni che ci siamo dati; io mi posiziono a poppa per avere la possibilità di timonare l'imbarcazione, mentre Mattia va a prua. Le prime pagaiate ci servono per capire come remare in sintonia e sfruttare al massimo la nostra forza sull'acqua; ci portiamo in corrente cercando sempre di raggiungere quella zona dove il fiume spinge di più. In due ore arriviamo a Borgoforte e



ci fermiamo in prossimità del circolo canottieri, mangiamo e ci riposiamo un attimo scattando le prime foto del viaggio. Dopo essere ripartiti, verso sera raggiungiamo Mirasole, frazione di San Benedetto Po, dove attracciamo la canoa, montiamo la tenda e trascorriamo la notte dopo una giornata molto calda e faticosa. La prima giornata è stata sicuramente positiva; i fitti boschi di pioppeti si distribuiscono sulle rive in queste zone del mantovano, le distese di sabbia che spuntano in questa stagione raggiungono cospicue dimensioni, uccelli come aironi, anitre e qualche cormorano sono avvistamenti abbastanza facili in questo periodo dell'anno.

Il mattino successivo ripartiamo abbastanza riposati; la notte in tenda sulle sponde del fiume è sempre un'esperienza affascinante ma non è il massimo della comodità. Dopo esserci svegliati con la

Mobili Ghidoni

SOLUZIONI D'ARREDO

APERTI L'ULTIMA DOMENICA DI OGNI MESE

Via Forte Urbano 2
Sailletto di Suzzara (MN)
Tel. 0376.590116



BAR
Alexander

Via Nazionale, 104
Codisotto di Luzzara (RE)
tel. 0522.978060



bar
BACARO

Via Galvani
Suzzara
(zona Industriale)

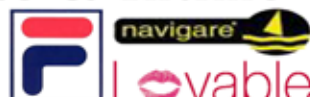
di Mellon
Monica e Silvia



Abbigliamento & Intimo

DI LUCIA E ADELE

FILA - NAVIGARE
LOVABLE - STRETCH



Str. Zara Zanetta 11 - 46029 Suzzara (MN)
Tel. 0376.520057

Officina Meccanica



Fuoristrada Auto e Moto

Caprara Claudio e C. snc

Via Marconi, 12-14 - 46029 MOTTEGGIANA (MN)
Tel. 0376/527466 - C. Fisc. e P. IVA 01359280201

schiena un po' a pezzi, abbiamo aperto la tenda e ci siamo trovati un ambiente indescrivibile: un'arietta fresca, il cielo terso e il sole che cominciava a salire nel cielo diffondendo colori intensi che da un po' di tempo non vedevo. Ho provveduto a fare un caffè, ed è stato fantastico gustarcelo sul pontile seduti vicino alla nostra canoa. Il nostro obiettivo è quello di percorrere più o meno cinquanta chilometri al giorno; così facendo in serata arriviamo a un ponte sul Po dove sulla sinistra c'è Ficarolo (Rovigo) e sulla destra Stellata (Ferrara). In questo tragitto l'ambiente si è un po' modificato per opera dell'uomo; sono numerose le centrali termoelettriche dell'Enel che si incontrano in prossimità del fiume a Revere e Ostiglia, opere mostruose e abbastanza inquietanti quando gli si passa vicino. La presenza di pescatori stranieri di siluri in queste zone è impressionante; dotati di imbarcazioni super veloci e sistemi di individuazione dei banchi di pesci, passano intere settimane appostati sulle rive per catturare questi enormi esemplari che superano il quintale di peso. Trascorriamo la notte nel paesino di Stellata, curiosi di vedere qualche piccolo centro abitato sulle sponde del Po di queste zone; la struttura del paesino è tipica di un paese rivierasco e di confine. La presenza della rocca testimonia un passato di difesa del territorio, è stata concepita da Nicolò II d'Este, per difendersi dagli attacchi della Serenissima.

Il terzo giorno ripartiamo e il nostro fisico comincia a dare qualche avvisaglia di stanchezza; soprattutto le spalle e la schiena sono state duramente messe alla prova da questi due giorni di discesa. Ma i paesaggi e quelle nuvole in forma di cirri e cumuli ci fanno dimenticare qualsiasi tipo di stanchezza fisica; a volte il vento soffia nella direzione in cui procediamo sospingendoci e aiutandoci nella pagaiata. In serata raggiungiamo la località di Crespino, paesino che segna

il confine in cui comincia la zona del Polesine; qui il fiume Po comincia ad allargarsi notevolmente, la corrente ne risulta notevolmente diminuita e ci sono dei tratti talmente diritti che non ne vedi la fine; in canoa si cerca di percorrere meno fiume cercando di "tagliare" il più possibile questi curvoni interminabili.



Le sponde del fiume sono ampiamente sfruttate dai pescatori e dai pensionati perché sono presenti numerosi casotti particolarmente attrezzati per la pesca e la navigazione; quasi tutte queste strutture hanno un'enorme bilancia fissa e a poca distanza i gabbiani attendono che qualche piccolo pesce scappi dalla rete. La varietà di uccelli in queste zone comincia a diventare importante; da uno studio fatto da una rivista specializzata, le specie di uccelli che si ritrovano lungo tutto il bacino del Po variano da qualche decina fino a circa 370 specie nella zona del delta.

Così arriva il quarto giorno, forse il più critico di tutti perché anche se i chilometri

da percorrere sono la metà di quelli percorsi giornalmente, l'acqua del fiume è talmente ferma che è impossibile farsi trasportare dalla corrente e direi anzi a volte la corrente si oppone alla nostra direzione. L'ambiente e la natura di queste zone sono uniche al mondo, con un habitat costituito da un ambiente paludoso con canneti e lagune che ospitano una varietà di specie acquatiche e uccelli tra le prime in Europa. Una signora ci consiglia di percorrere il Po di Maistra per la bellezza delle garzaie, paragonabili a quelle che si vedono in Africa. A mezzogiorno arriviamo in prossimità della centrale elettrica di Pila, di facile visibilità, visto l'enorme camino che sventa a pochi chilometri dalla foce. Pila è il nostro traguardo tanto desiderato e sudato; in lontananza si può notare la foce del Po di Pila e finalmente concludiamo la nostra avventura. Stanchi ma soddisfatti consigliamo vivamente una vacanza alternativa di questo genere; non vi deve mancare però per ovvie ragioni un grande spirito di avventura e di adattamento a tutte le situazioni che giornalmente dovrete affrontare. Vi salutiamo e arriverci alla prossima avventura.

Paolo e Mattia



Foce del Po di Pila

FAMA PRUNING System
FABBRICA MACCHINE www.famapruning.com

FAMA fabbrica macchine - di Gimmi Marigonda
Via Zara Zanetta, 12 - 46029 Sailetto di Suzzara (MN)
Tel. 0376 590198 - Fax 0376 591021 - info@famapruning.com

Idraulica Gorreri
SCN DI GORRERI C. E ROSSATO A.

Via E. Dugoni
Motteggiana (MN)
Tel & FAX 0376.520300



Sì viaggiare! I grandi parchi americani dell'ovest

Cari amici, in questo numero la nostra passione per i viaggi avventurosi vuole suscitare in voi le stesse emozioni che noi, ogni volta, proviamo partendo per una nuova avventura.

Agosto 2010: i parchi degli Stati Uniti dell'Ovest. Partiamo dall'aeroporto di Bologna il 4 agosto (e questa volta lasciamo a casa il nostro Toyota) con destinazione S. Francisco e con noi Massimo e Cristina, pronti anche loro ad intraprendere una grande ed emozionante avventura. Arriviamo stanchissimi e con 9 ore di differenza di fuso orario a S. Francisco quando oramai è sera e un taxi ci porta all'albergo, l'unico prenotato dall'Italia. L'indomani mattina indossati felpa e giubbino, cartina e guida a portata di mano, iniziamo la visita della città. A S. Francisco il clima è influenzato dalla corrente oceanica che determina la bassa temperatura e la nebbia anche nei mesi estivi. Alti palazzi, lunghe strade in salita e il famoso molo Pier 39 dove, soldi alla mano, ci si può sbizzarrire negli acquisti. Ci imbarchiamo anche per un giro attorno all'isola di Alcatraz (famoso ex penitenziario) e sotto il grande ponte Golden Gate.

Dopo 2 giorni di visita alla città, noleggiamo un Suv 4x4 Chevrolet e partiamo alla scoperta dei parchi. Abbiamo subito la sensazione, o meglio la certezza, che qui le dimensioni di tutte le cose siano enormi: le strade, le città e anche le persone terribilmente obese. In questa zona d'America ogni cosa evoca sempre un paesaggio diverso: indubbiamente il cinema e la musica hanno giocato un ruolo fondamentale nel costruire un'idea del West; in qualsiasi parte di questo territorio si rivelano parte della realtà: i ranch, gli indiani, strade infinite che attraversano il deserto, i rodei dei cowboy, piccole abitazioni in legno, i pasti veloci consumati al distributore. Visitiamo lo Yosemite Park. In ogni parco si può circolare con l'auto o con bus gratuiti che si fermano ad ogni punto panoramico e fare sane passeggiate tra una natura

rigogliosa e circondati da tanti animali quali cervi, scoiattoli e varie specie di uccelli. Ci sono tante aree picnic e noi ogni giorno ne approfittiamo per una sosta e per mangiare un po' di frutta acquistata al supermercato. Infatti, durante la nostra vacanza, decidiamo di mangiare nei ristoranti, (buone bistecche ma anche tante schifezze), solo la sera, e a mezzogiorno di arrangiarci con frutta in

i ragazzi e cenato con una buona pizza gratis!! Decidiamo per il resto del nostro viaggio di pernottare in motel, che sono la sistemazione più diffusa negli Stati Uniti, e che propongono spesso grandi camere con più letti per più persone. Questi motel sono edifici bassi posti ai lati delle strade con grandi cortili che fungono da parcheggio. Lasciamo il parco, angolo di mondo

incredibilmente selvaggio e verde, per andare alla scoperta della Valle della morte, caratterizzata da un paesaggio lunare considerato il punto più arido degli Stati Uniti. Qui il clima si aggira attorno ai 40 gradi e il vento è bollente. Ma noi non ci scoraggiamo e con il nostro 4x4 attraversiamo la valle percorrendo anche strade sterrate alla scoperta di angoli veramente spettacolari.

Usciti da questo paesaggio desertico arriviamo a Las Vegas: città dislocata su un'unica via affiancata da enormi edifici, uno più assurdo dell'altro. Las Vegas è la città dove tutto è enorme ed esagerato, grande parco divertimenti per adulti con casinò ovunque.

Lasciamo il caos della città per ritornare alla tranquillità dei paesini e dei parchi. Passiamo per Flagstaff, piccola cittadina a quota 2300m, circondata da monti boscosi e attraversata dalla ferrovia, dove ci è capitato anche di vedere passare un lungo convoglio di vagoni merci e sentire il fischio della vecchia

locomotiva: proprio come nei films western. A Flagstaff entriamo in un vecchio saloon per la solita bistecca e con sorpresa troviamo musica e tutti i camerieri che servono tra i tavoli cantando e ballando: è stata una serata veramente piacevole.

Flagstaff è anche il punto di partenza per la visita al Grand Canyon, fenomeno geologico tra i più sorprendenti che esistano. Il fiume Colorado ha eroso l'altopiano che si estende tra Utah e Arizona disegnando una specie di gigantesca e profonda seghettatura. Qui sono a disposizione gratuita dei turisti diversi bus che sostano nei punti più panoramici del canyon. E'



S. Francisco - Golden Gate bridge



Marina e la sequoia generale Sherman

scatola, crackers ed altro. A poche miglia da Yosemite sorge il Sequoia National Park che presenta foreste di alberi millenari e in particolare la famosa sequoia denominata "Generale Sherman": l'essere vivente più grande del mondo e credeteci è veramente un albero maestoso. Arriviamo nel parco nel tardo pomeriggio con cielo nuvoloso e freddo e troviamo un alloggio in una specie di campo estivo per studenti. Al primo momento ci sembrava una sistemazione di fortuna, dato che la camera era una sola con 2 letti, ma che poi si è rivelata ottima. Infatti, oltre ad essere una camera grande con uno splendido bagno, ci siamo intrufolati tra

questo un territorio abitato dalla tribù degli indiani Navayo. La sera stessa, infatti, pernottiamo proprio in una delle loro piccole abitazioni somigliante ai nostri container, non proprio bellissima e comoda ma con lenzuola pulite e assaggiamo anche la loro cucina, piccantissima.

Arriviamo verso sera alla Monument Valley che ha ospitato il set di molti films western; il sole al tramonto dona un colore rossastro agli spuntoni di roccia che sorgono in una vasta prateria. Abbiamo percorso già diversi chilometri su strade lunghissime e diritte, tanto da non vedere la fine all'orizzonte e sulle quali corrono, rispettando sempre i limiti, grosse autovetture ma soprattutto giganteschi fuoristrada. Le moto Harley Davidson sono ovunque: lungo le strade infinite, davanti ai molteplici saloon. Non vige l'obbligo del casco ma basta indossare una bandana; indispensabile per possedere una Harley è avere la pancia, barba e capelli lunghi e come passeggero una moglie un po' in carne. In America non esiste un'educazione alimentare: si consumano hot dog, salsicce, patatine fritte e tutto super condito con varie salse.

Ora la nostra direzione è a nord verso il parco di Yellowstone non prima di aver visitato l'Arches Park dove sorge un ricco numero di archi di pietra; alti, larghi, snelli, conferiscono a questo paesaggio un aspetto surreale che si può visitare in auto, a piedi o in bici. Lo Yellowstone è

il parco, a nostro giudizio, più bello in assoluto. Trascorriamo 2 giorni immersi in una natura fantastica e selvaggia con la presenza di molti animali quali bisonti, cervi, piccoli scoiattoli, ma purtroppo senza vedere i famosi Yoghi e Bubu, pernottando

quattro presidenti d'America scolpite nella roccia sul monte Rushmore, attraversiamo i paesi di Cody e di Buffalo che ricordano, con le loro caratteristiche, il cow boy Buffalo Bill.

I giorni passano veloci e il tempo a nostra disposizione sta per finire. Così ci dirigiamo verso la città di Denver in Colorado, dove consegneremo l'auto noleggiata a S. Francisco e ci imbarcheremo con un volo per l'Italia.

Abbiamo visitato una parte di un paese che, dalle piccole cittadine dove tutto è a portata d'uomo, alle grandi città come S. Francisco, dove il cemento e il grande traffico fanno da padroni, ad una natura così diversa da quella alla quale siamo abituati. Qui ognuno può trovare ciò che immagina da un viaggio come questo. Le delusioni maggiori le abbiamo provate guardando le foto, che non riescono mai a far provare le emozioni di quando eravamo direttamente in quel posto, perché là è tutto così grande da non riuscire a catturarlo.

Un grazie di cuore a Massimo e Cristina per la splendida e divertente compagnia, ma soprattutto a Cristina che, nonostante il suo pessimo inglese, ci ha sempre aiutato a risolvere i tanti problemi di comprensione della lingua americana e a Massimo che con i suoi innumerevoli e stressanti "vai piano" ci ha permesso di percorrere 7300 chilometri senza incorrere in multe per eccesso di velocità.

Ciao a tutti e a presto.

Claudio e Marina



Monte Rushmore



Monument valley

proprio alle porte del parco in un piccolo motel. Yellowstone è caratterizzato anche da innumerevoli fenomeni geotermici quali geysir, caldere di fango che ribolle; molte anche le cascate. Procedendo ad est verso il South Dakota, per visitare le statue dei

Mara Acconciature
Via Zaragnino 74/A
Motteggiana (MN)
Tel. 0376.520274

agriturismo
Corte Fabbrica
di Amista Diego
Aperto la sera da giovedì a sabato.
Negli altri giorni aperto per gruppi di min. 10 persone.
Chiuso domenica sera e lunedì.
Si consiglia sempre la prenotazione.
via Dante Alighieri, 21 - 46020 Torricella di Motteggiana (MN)
tel. e fax 0376 520118 - www.cortefabbrica.it
P. IVA 01771390284

RISTORANTE - PIZZERIA
"Al Castello"
SPECIALITÀ
PESCE DI MARE
(tutti i giorni)
con menù completi
Via Nazionale Cisa, 2 - SAILETTO di Motteggiana (Mn)
Tel. 0376-590186

F.lli Fontanini
Mangimi e Concimi
per l'agricoltura
Sailetto di Suzzara (MN)

Sailletto, le due rive in festa

3° Cena del quartiere Castello

Si è svolta sabato 19 giugno la terza edizione dell'annuale cena del quartiere Castello. Ottima l'adesione, vista la partecipazione di oltre 60 persone. Programmata nel parcheggio di via Dugoni, a causa del maltempo, la cena è stata trasferita nell'inedita cornice del ristorante "Al Castello".

La serata è stata allietata dalle musiche del DJ Adriano! Vogliamo ringraziarlo insieme a Mauro, per essersi prodigati per la buona riuscita dell'evento.



Strada Zara Zanetta sotto le stelle

Ed anche questa nostra estate 2010, nella serata del 27 agosto, ha visto la Cena sotto le stelle della strada Zara Zanetta (3° edizione). Nonostante il tardo pomeriggio si presentasse alquanto ventoso, il fato stavolta ci ha voluto bene e ben presto il tempo è volto al meglio.

Grazie all'ospitalità della parrocchia e di don Giorgio, alla buona volontà e all'impegno del Comitato (composto come sempre da Stefania, Sara, Elena e Lia si è realizzato il tanto richiesto evento, stavolta in puro Western style!

Gli organizzatori per l'occasione hanno esibito stivaloni di cuoio e cappellacci da cow-boy. Allestito all'uopo, nel campetto, un recinto con botole di fieno e pecorelle (vedi foto), pronte per la tosatura! Per il menù, rigorosamente country, ci si è avvalsi della preziosa collaborazione di Daniela per la preparazione dei maccheroni con fagioli e salsiccia e per l'arrosto di maiale, di Carla e Ilde per i peperoni in agrodolce e patate con fagiolini. Hanno lavorato prima, durante e dopo la cena: i componenti del comitato, più Lucia, Ivan, Mariano, Federico, Mircea, Marco, Alberto (chiedo scusa se



Caldi Sapori

panificio - pasticceria

PANIFICIO CATTELAN di Cattelan Vanni & c. snc

Via Alessandro Volta 4/3 MOTTEGGIANA (MN)

Tel. e Fax 0376 527030

ho dimenticato qualcuno).

Si è svolta poi la ormai celeberrima "Gara delle torte", condotta con sapiente professionalità da Marco, connotata da assoluta segretezza sull'identità dei pasticceri, per evitare influenze sulla giuria. Quest'ultima composta da: don Nicola (che ci ha onorato della sua compagnia, partecipando in rappresentanza di don Giorgio, impossibilitato a venire), la sig.ra Valeria, il sig. Jaswinder Singh, la sig.na Rebecca, il sig. Roberto. La seria e professionale giuria ha decretato i seguenti risultati: 3° posto Salame dolce della sig.ra Magda 2° posto Tiramisu della sig.ra Francesca 1° posto Torta di pere e cioccolato della sig.ra Marisa. Da notare che anche lo scorso anno vinse una torta a base di pere e cioccolato del sig. Lionello.

A seguire l'esilarante e immancabile lotteria "In temp ad crisi", ormai colonna portante delle nostre serate sotto le stelle, che ha assegnato premi di notevole pregio ai raggianti vincitori, come ad esempio un lampadario a gocce di



cristallo patocco, del peso di 24 chili, e il redivivo portapane in lamiera dipinta a mano, con serranda a scomparsa...

La divertente serata è stata accompagnata dal bel canto di Manuela e dal meno gradevole ululare degli amanti del karaoke, spinti all'esibizione dai fumi dell'alcool! Prima del congedo viene regalato ai partecipanti un simpatico maialino portafortuna in ceramica, a ricordo dell'occasione. A notte fonda il Comitato riunito, sudato e stanco ma felice, già medita stupefacenti e mirabolanti sorprese per la Cena sotto le stelle 2011...chi verrà, vedrà... Un arrivederci alla prossima!!!

Lucia Viani

...Qua la zampa



Parassiti degli animali

Cari amici lettori di Sailletto Parla, in questo e nel prossimo numero parleremo dei parassiti degli animali: pulci e zecche. Le pulci sono normali parassiti dei cani e dei gatti, e per capirle meglio dovrò fare un breve cenno sul ciclo vitale di questi ospiti fastidiosi ed indesiderati. Il ciclo biologico della pulce è diviso in una fase "a vita libera" e una fase parassitaria vera e propria. Le pulci adulte che vivono su un ospite si accoppiano tra di loro e le femmine producono le uova, queste vengono depositate sul mantello dell'animale e cadono successivamente a terra; il luogo dove queste uova si accumulano è logicamente quello in cui l'animale passa parecchio tempo, quindi il suo ricovero, la sua cuccia o l'angolo (all'aperto o in casa) che l'animale predilige per riposare. Una volta a terra le uova si schiudono liberando larve che vivono a terra e trovano il loro ambiente ideale nei tessuti, nella moquette e nei tappeti.

Le larve si nutrono degli escrementi delle pulci adulte che cadono dal mantello dell'ospite poiché si tratta di sangue già digerito prelevato all'ospite e di altri materiali organici. Dopo un certo periodo le larve mutano in pupe e successivamente in insetti adulti che possono resistere a digiuno per un breve periodo dopodiché devono salire sull'ospite (il cane o il gatto) per nutrirsi e riprodursi. Raramente le pulci cambiano ospite, cioè le pulci del cane difficilmente passano al gatto o ancor più difficilmente all'uomo. Uova, larve e pupe sono molto difficili da eliminare con lavaggi e trattamenti insetticidi a causa della loro tendenza a "ripararsi" nelle fibre e nei tessuti. Una pulce adulta vive sul suo ospite e lì muore, se una pulce adulta passa su un altro ospite (animale o uomo) muore senza riuscire a nutrirsi. Questa analisi del ciclo vitale della pulce

ci fa capire come l'infestazione avviene sempre in seguito ad una permanenza in un ambiente infestato.

Quindi non ci sono pericoli per chi ad esempio porta il cane a passeggio e questo ha contatti occasionali con altri cani in quanto le pulci adulte raramente passano da un ospite all'altro e non sopravvivono mai al passaggio. Viceversa non è raro che un animale trattato nei confronti delle pulci adulte che ha sul mantello dopo qualche mese sia di nuovo infestato. Non è che il trattamento non abbia funzionato, ma le larve che erano presenti nell'ambiente sono maturate e hanno di nuovo infestato l'ospite. Io consiglio come unico trattamento per l'infestazione da pulci l'impiego dei prodotti spot-on da mettere in mezzo



alle scapole sia del cane che del gatto. Assolutamente vietati insetticidi e collari antipulci poiché contengono sostanze tossiche in grado di passare la pelle sia dell'animale, sia di chi lo tocca.

I risultati migliori si ottengono con un trattamento mensile dalla primavera all'autunno per gli animali che vivono fuori tutto l'anno, e annuale per quelli da appartamento (le pupe delle pulci non maturano quando fa freddo, mentre in casa maturano tutto l'anno). Nel prossimo numero parleremo delle zecche, le malattie che sono in grado di trasmettere e di come ci si deve comportare quando ci troviamo di fronte ad una infestazione di questi insetti ematofagi.

Un saluto grande dal vostro

Andrea Calzolari - veterinario.

Le Acli e i 150 anni dell'Unità d'Italia



Diventare italiani 150 anni dopo. Mai anniversario fu così lontano da una liturgia rassicurante e ripetitiva. Tre mezzi secoli sono passati

dall'unificazione del nostro Paese, eppure nulla appare scontato, soprattutto oggi, nella rilettura dell'Italia come nazione.

L'unità nazionale, l'identità nazionale, è certamente un patrimonio storico ideale, ma resta ancora per molti versi, lo vediamo ogni giorno, una sfida da realizzare, un compito di responsabilità che investe tutti: cittadini, organizzazioni, istituzioni. Di qui la scelta delle Acli di dedicare all'anniversario dell'unità d'Italia il loro tradizionale appuntamento di studi a Perugia (dal 9 all'11 settembre), con il titolo: "Italiani si diventa.

Unità, federalismo, solidarietà". Perché la prima questione è capire quale idea dell'Italia vogliamo o possiamo condividere, e riguarda il futuro non meno che il passato. Quella del nostro Paese è una storia complessa e controversa, ma i suoi valori fondanti sono chiari, e indissolubilmente legati alla sua identità cristiana: solidarietà, accoglienza, giustizia, laicità positiva, unità nelle diversità. Sono queste le cose che uniscono gli italiani, ed è per questo che è impossibile immaginare per l'Italia un federalismo che non sia solidale e unitario. Così come non serve al Paese un federalismo che sia solo moltiplicazione di centri di potere, regionali magari anziché statali. L'inefficienza e la corruzione non sono meno presenti in periferia di quanto non siano al centro. Solo con un nuovo coinvolgimento dei cittadini si risanano le ferite morali del Paese.

Il federalismo sarà virtuoso se saprà ampliare gli spazi di democrazia e di partecipazione degli italiani, di tutti coloro – immigrati compresi – che hanno voglia di costruire in Italia il loro futuro. La sfida è sentirsi finalmente cittadini di questo Paese: non più spettatori, non più vittime, non più sudditi, ma uomini e donne appassionati al bene comune, ancorati ai principi della sua Carta fondamentale, la Costituzione.

Lo straniero nella Bibbia

La sera di lunedì 12 luglio, mentre sulle gradinate di S. Andrea avveniva la manifestazione al lume di candela sulla recente ordinanza "antiacconaggio" del Sindaco di Mantova, la Presidenza provinciale delle ACLI Mantovane era riunita per l'adempimento dei compiti istituzionali. Normalmente i lavori sono preceduti da una riflessione biblica che quest'anno ha come tema generale "Lo straniero nella Bibbia". Abbiamo letto alcuni testi presi dall'Antico Testamento dove vengono indicate e prescritte le linee di comportamento degli Ebrei verso gli stranieri. Sono impressionanti. "Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio". (Lv 19,33-34).

E' sconvolgente trovare in questi testi antichi l'affermazione: "Tu amerai lo straniero come te stesso". Anche allora c'erano antagonismi e scontri tra popoli, pulizie etniche non meno distruttive, il legame con la propria terra e gli interessi connessi. Anche i richiami all'identità non erano meno tenaci. Eppure viene affermata la comune umanità da accogliere, anzi da amare. Il comando di amare non si riferisce al simile e al consanguineo; questi vengono inclusi nell'imperativo di amare l'altro nella sua concreta alterità.

Nella Bibbia lo straniero da amare di solito è in compagnia di altre figure che indicano una condizione umana particolarmente esposta ed indifesa: "Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova" (Dt.24,17).

Per il credente è Dio che impone questo sguardo sull'umano e lo impone perché Lui stesso si dichiara schierato con coloro che sono i più indifesi ed esposti al sopruso e alla violenza altrui. Questo è tanto vero che nel Deuteronomio viene espressa una condanna senza appello nei confronti di chi viola il diritto strettamente connesso all'esistenza umana di questi che sono i più deboli: "Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova!" (Dt 27,19).

Nei Vangeli e negli scritti del Nuovo

Testamento viene accolta e radicalizzata la cultura dell'ospitalità, tanto che addirittura nella figura dello straniero si arriva a identificare la stessa presenza di Cristo che viene accolta o respinta: "ero straniero e non mi avete accolto" (Mt 25,43). Tutta l'esperienza delle prime comunità cristiane è stata attraversata, con un travaglio duro, dalla spinta al superamento delle barriere etniche, sviluppando una pratica dell'ospitalità quale caratteristica connotativa. Un autore come Ivan Illich vede proprio nell'ospitalità vissuta "l'esperienza di un nucleo incondizionato, eversivo, generativo, posto sempre un passo oltre i condizionamenti dell'uomo biologico e storico", quale "sottile esperienza del trascendente" (G. Morelli).

Chiudiamo con queste due note, due pillole condensate. La prima esprime in un flash la visione dell'Italia come appare nell'ultimo volume degli Annali della Storia d'Italia Einaudi che ha per titolo Migrazioni. Ci dà lo sfondo storico per scoprire che noi stessi siamo frutto di integrazioni di diversità: "La nostra penisola appare come un molo che si adagia sul Mediterraneo da tempi immemorabili, per vocazione luogo di movimenti umani. I nostri confini sono sempre stati attraversati, simultaneamente, in entrata e in uscita, da flussi di emigrazione e di immigrazione che ci rendono tutti emigranti. Questa mobilità interna ed esterna sfata il mito della nazione etnica, che ci rende titolari di una cittadinanza originaria ed esclusiva, e rivela invece che siamo l'esito di una lunga sequenza di processi ibridativi con le diversità delle genti con cui siamo venuti a contatto, immettendoci così nell'odierna prospettiva di una cittadinanza globale".

La seconda per sottolineare l'incompatibilità assoluta tra richiamo all'identità cristiana ed espulsione del diverso: "Mi sembra che non ci sia realtà così distante e opposta tra il richiamo ad una appartenenza cristiana e ogni comportamento aggressivo, violento e intollerante nei confronti del diverso, dello straniero. Soprattutto se povero" (I. Nicoletto).

Presidenza provinciale
ACLI Mantova

Vittore Tirelli - Ritratto

Il 3 agosto scorso è mancato all'affetto dei suoi cari il nostro compaesano Vittore Tirelli. Evitiamo di soffermarci sulla cronaca della quale si sono ampiamente occupati i giornali locali. Vogliamo invece tracciare un ritratto di come lo abbiamo conosciuto: attento ai suoi amici e conoscenti, personaggio pittoresco e fuori dal comune nel modo di vivere, ma per nulla emarginato dal contesto della nostra comunità. Per questo riproponiamo un'intervista a Vittore pubblicata nel 2002 nella rubrica "Personaggi" del n°1 di SaillettoParla. Con questo "ritratto" ci uniamo al cordoglio dei famigliari e dei tanti amici che ha avuto.

Da dove viene? Quando è nato?

Sono nato a Gonzaga il 3 novembre del 1934. I miei genitori abitavano a Tabellano e lavoravano in Cooperativa a Tabellano. Andavano a far legna nei boschi. Eravamo cinque fratelli. Io facevo il manovale, poi mio padre ha detto: "O andate a lavorare, o". Allora non c'erano tanti lavori, c'era da fare otto ore di secchio e cemento, a me non piaceva mica tanto. Sono andato fuori di casa, sono andato a Mantova, ho trovato una donna e abbiamo vissuto insieme. Avevo preso una zingara, poi un'altra, poi un'altra, non sono mai stato sposato.

Allora si è accompagnato con più di una donna.

Quattro donne, e ho sette o otto figli.

Dopo, da Mantova, come è venuto qui?

Giravamo, avevamo il cavallo e una carovana leggera, fatta con dei cartoni.

E per vivere come faceva?

Andavo a vendere l'elastico, i bottoni, facevo le ciabatte, queste cose qui.

Qual è il posto più bello dov'è stato?

Tutto il mondo è paese. Andavamo nel bresciano, nel modenese, a Reggio .. Tutto il mondo è paese. Ho una cavalla che deve partorire. Invece i pulcini non fanno fortuna, ho dei galli che hanno tutti sette o otto anni, guarda che speroni. I primi anni nascevano tanti pulcini, ma dopo li mangiavano i topi. Questa è la cavalla che deve partorire, ha saltato 1 metro e 70 vch. Ha corso a San Siro. E' una cavalla da sella. Questi cavalli hanno il certificato, vanno al centro di Mantova. Glieli paghi poco alla volta se li vuoi comprare; se glieli dai indietro ti pagano i puledri. Puoi prendere anche due milioni per ogni puledro.

Vittore, se tornasse indietro farebbe ancora

questa vita?

No vch, vado nei frati.

Forse era meglio farsi una casa in un posto solo?

Eh sì, era meglio sì. Invece tribolavi tanto e mangiavi appena appena. Tribolavi dalla



mattina alla sera per mangiare.

Come mai non ha deciso?

Ma sai, non c'era nessuno che ti aiutava. I miei fratelli anche loro, avevamo tanti figli, ognuno si arrangiava, avevamo tutti la testa così.

Qual'è la cosa più brutta che ha visto nella sua vita?

La cosa più brutta è quando hanno ammazzato mio fratello, a Tabellano, il giorno della liberazione. Mia madre l'hanno chiamata, le hanno dato una medaglia d'ottone, quello è stato il regalo che le hanno fatto. E' stato il giorno della liberazione, quando è caduto quell'apparecchio. Si vede che c'erano delle bombe dentro. Mio padre raccoglieva l'ottone, il rame.. Ha preso una di quelle bombe, non so chi l'ha messa, se era stato quell'apparecchio lì. Mio padre quando tornava a casa era abituato a mettere la giacca sulla scala, c'erano le scale di legno. Nella giacca c'erano sempre delle caramelle perché quando andava in Cooperativa giocava e portava a casa le caramelle. Allora mio fratello ha cercato nelle tasche della giacca e ha preso quella cosa lì, che neanche mio padre sapeva cos'era, forse l'aveva presa per una penna stilografica. Insomma in poche parole, tutto in un colpo è volato via mezzo tetto e il bambino è andato in

pezzi. Aveva 7-8 anni, forse 5 o 6. Era proprio il giorno della liberazione. Io ero a Bondeno di Gonzaga, da mia nonna. Mio zio, fratello di mia mamma, era prete e aveva un pezzetto di terra. Si chiamava Sabbadini. Ero andato con mio zio, andavo a prendere il pane la mattina, ma dopo voleva sempre che andassi in chiesa, invece a me piaceva giocare.

Si ricorda una cosa bella?

Quando è nato mio figlio, all'ospedale di Mantova. Ero contento. Adesso è sposato, ha dei figli. Ho anche i nipoti che hanno già dei figli.

Vengono a trovarla?

Oh sì, sono sempre qui, in 15 o 16. Ho due nipotine e cinque nipotini, figli di due nipoti. Quando ho bisogno vengono qui e mi danno una mano, sono bravi. Adesso non ho più la corrente, volevano farmi andare via, il sindaco mi ha tolto la luce, non so perché. Erano 23 anni che avevo la luce. Ho chiesto a tanti, è un abuso, perché solo l'ENEL può toglierti la corrente.

Ma lei aveva il contatore?

Sì, avevo il contatore. Il sindaco mi ha detto che i fili non sono in regola e mi hanno tolto la corrente perché hanno paura di un incendio, ma i miei amici dicono che ci sono dei fili che non bruciano.

Non ha pensato di prendere un piccolo generatore?

Ce l'ho il generatore, ma sai, c'è sempre da tribolare, bisogna farlo partire, ci vuole l'olio. L'ho adoperato per due giorni, ho speso 600.000 lire per niente, bruciate.

Aveva la televisione?

Avevo una lampadina e la televisione e basta.

Allora scriveremo nel giornalino che Vittore vuole la luce.

Ho una mano e una gamba che vanno così così, non si può lasciare un disgraziato senza corrente. Io cerco di darmi da fare per mandare avanti la baracca. Un po' la pensione e un po' i cavalli, per fare la spesa. Questo latte me lo ha portato una signora di Borgoforte, fa la giornalista anche lei, però fa i quadri. Mi ha fatto un quadro con il cavallo, i cani, i gatti. Io ne ho una copia e mia figlia un'altra. Questa signora mi porta sempre il latte e il pane vecchio per i miei quattro cani e i miei sette gatti.

Entriamo nell'abitazione, Vittore offre della cioccolata al bambino di Mauro e insieme guardano il quadro, di cui sembra molto orgoglioso.

Sailletto, Marzo 2002

Sacramento della Confermazione

Domenica 3 Ottobre alle ore 16,30 sette ragazzi della nostra parrocchia riceveranno il Sacramento della Confermazione per imposizione delle mani del carissimo Arcivescovo Anselmo Guido Pecorari, Nunzio Apostolico in Uruguay.

Saranno cresimati: Irene Belladelli, Matteo Carini, Nicole Davoli, Alberto Faroni, Maurizio Ferrari, Sonia Gorreri, Francesco Marigonda, accompagnati dalla catechista Lucia Viani.



Serate dell'amicizia

Nella giornata di sabato 17 luglio si è tenuta, presso i locali della parrocchia di Sailletto, la seconda edizione della "Serata dell'Amicizia". Dopo il successo dello scorso anno, l'edizione del 2010 ha visto l'adesione di circa 90 persone.

Nel pomeriggio un folto numero di "atleti" locali ha dato vita ad un avvincente incontro di calcetto. Da segnalare tra loro la buona partecipazione di ragazzi che hanno messo alla frusta le "vecchie" glorie locali.

A seguire è stata organizzata, nello spiazzo antistante il campo da calcetto, la cena. Il menù prevedeva riso freddo, affettati con melone e dolci vari, il tutto preparato dalle sapienti mani delle "massaie" locali.

Durante la cena hanno preso la parola Don Giorgio e Cristian Gorreri a nome dell'oratorio che ha ospitato l'iniziativa e Alessandro Ponti a nome degli organizzatori. Tutti hanno sottolineato l'importanza di avere occasioni di incontro nelle quali accrescere la reciproca conoscenza.

Si ringrazia Don Giorgio, parroco di Sailletto, per l'ospitalità e per la gentile e cordiale compagnia. Si ringraziano inoltre Alessandro Ponti e Luigi Belladelli, (vecchie glorie locali), per la puntuale organizzazione.

Nella giornata di sabato 18 settembre si è svolta, presso l'oratorio parrocchiale "Beato Piergiorgio Frassati" un'iniziativa intitolata Festa all'oratorio". Sono stati organizzati giochi all'aperto: tornei di calcio, racchettoni, bocce e tiro alla fune. Il programma si è purtroppo ridimensionato a causa del maltempo. Al termine son stati premiati Alessandro Capelli per il torneo di ping pong, Mariasole Faroni e Luca Gorreri per il torneo di bocce, Roberta Battesini per il torneo di scala 40.

Il menù della cena era a base di gnocco fritto, salumi e dolci fatti in casa, che sono stati molto apprezzati. Al termine della serata alcuni partecipanti si sono lanciati nel canto: l'X-factor c'è ma ci sono ampi margini di miglioramento!

Il ricavato è stato offerto alla parrocchia per finanziare il progetto di riqualificazione del parco giochi per bambini dell'oratorio.



iniziative, aperte a tutti, per il prossimo autunno:

Il "Gruppo Motoristico 166° km della Cisa", affiliato all'Unione Sportiva Acli con sede nei locali della parrocchia, propone alcune

- si parte domenica 17 ottobre con una gita a castagne presso Marradi (FI), in moto per chi potrà oppure in pulmino. Prenotazioni presso il circolo Acli il martedì e venerdì sera oppure telefonando a Mauro Bernardelli 335.7667405 o Alessandro Ponti 338.6779552.
- nel mese di novembre, il gruppo organizzerà una castagnata in oratorio.
- è inoltre prevista una domenica

pomeriggio con tornei di ping pong e bigliardino per i bambini

- sono in programma, presso l'oratorio nella serata del venerdì, proiezioni di film per tutti (titoli da definire).

Cercheremo di informare puntualmente sui prossimi appuntamenti e invitiamo tutti a partecipare.

Mauro Bernardelli
Presidente del Gruppo motoristico



Lettera di indizione della Visita Pastorale

A tutti i battezzati nella Chiesa mantovana ai laici e laiche che esercitano ministeri e servizi ecclesiali ai presbiteri e ai diaconi ai religiosi, religiose e a tutte le persone consacrate che vivono nella nostra Chiesa.

Carissimi Sorelle e Fratelli in Cristo, Grazia e Pace a tutti voi dal nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo! E' arrivato per noi il momento di condividere una nuova, speciale esperienza a tre anni dalla mia consacrazione a vostro Vescovo. Vi annuncio che verrò a visitarvi nelle vostre comunità e sono certo che questa sarà occasione privilegiata perché il Signore possa arricchire me e voi dei suoi innumerevoli doni spirituali.

Ritorno tra voi, dopo esser mi dedicato anzitutto all'individuazione di collaboratori con cui condividere le responsabilità del governo della Diocesi e dopo aver richiamato l'intera Chiesa mantovana a un servizio ministeriale che le consenta di riscoprire la sua vocazione missionaria e la sua capacità di valorizzare la molteplicità dei diversi doni e carismi in essa presenti, con la costituzione di 36 Unità pastorali di cui ho in questi giorni nominato i presbiteri a cui affidare il compito di coordinarne il cammino.

Rivolto alle diverse articolazioni della nostra comunità diocesana, parrocchie, unità pastorali e i vicariati, inizierò pertanto dal gennaio 2011 la mia VISITA PASTORALE che mi vedrà impegnato personalmente per almeno i prossimi due anni.

In questi mesi è iniziato nel frattempo il cammino di preparazione, nel quale sono

coinvolti i miei collaboratori della Curia vescovile insieme al Consiglio episcopale e presbiterale.

Vengo tra voi nel nome di Gesù, per porre un segno del Suo stare e camminare in mezzo a voi, per confermarvi a tenere fisso il vostro sguardo su di lui, autore e perfezionatore della nostra fede, anche nelle circostanze attuali, non semplici soprattutto per un cristiano.

Pregherò ogni giorno per essere docile alla Sua azione e così attuare l'impegno racchiuso nel mio motto episcopale "Omnes salvos facere"; perché il mio ministero sia pienamente a servizio della presenza di Gesù Cristo: nelle vostre famiglie, nella fatica del vostro lavoro e nel contesto sociale e culturale odierno; soprattutto per evidenziare il Suo sostegno a tutti coloro che servono, con i loro ministeri e con i carismi che il Signore ha elargito in abbondanza, la comunità stessa dei cristiani, perché sia segno concreto di speranza per il territorio in cui è stata collocata.

Chiedo anche a voi di pregare per me e con me, perché il Signore aumenti la nostra fede, la nostra speranza e la nostra carità, nella misura sovrabbondante da lui promessa.

Tenuti presenti i cann. 396 e 397 del Codice di diritto canonico e i numeri 221-225 del "Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi" indico questa mia Visita pastorale nella domenica conclusiva della Settimana della Chiesa mantovana che, insieme con la costituzione delle U.P., segna stabilmente il nostro cammino ecclesiale orientandoci a riconoscere che tutti i cristiani sono corresponsabili e partecipi della vita e della missione della Chiesa.

Invoco la vicinanza e l'intercessione dei

Si è concluso, domenica 19 Settembre, con la celebrazione della S.Messa, in tutte le parrocchie della Diocesi, il convegno della Settimana della Chiesa mantovana, dal titolo "Tutto è pronto venite alla festa", centrato sul tema della partecipazione alla vita della parrocchia nella nuova dimensione delle Unità Pastorali. Gli interventi dei relatori sono stati molto efficaci e utili ad approfondire il tema proposto. Chi volesse conoscerne i contenuti può visitare il sito www.diocesidimantova.it.

Al termine del convegno il Vescovo ha assunto due iniziative di particolare rilievo per la Diocesi: ha indetto una Visita Pastorale che, nei prossimi 2 anni, toccherà tutte le parrocchie della Diocesi e ha nominato i coordinatori e moderatori delle nuove UP, iniziando così ufficialmente la loro attività.

nostri patroni, sant'Anselmo, san Luigi e san Pio X, e di tutti i santi, i beati e gli spiriti celesti che costituiscono la parte più grande della nostra Chiesa perché a noi, ancora pellegrini nel tempo, sia indicata anche attraverso la mia visita pastorale la strada del cielo.

La beata Vergine delle Grazie mostri il suo volto di madre regina di tutti i cristiani.

Accoglietemi nella carità!

+ **Roberto, Vescovo**

Il Vescovo visiterà il nostro vicariato di "Sant'Anselmo vescovo e San Benedetto abate" nella primavera 2012

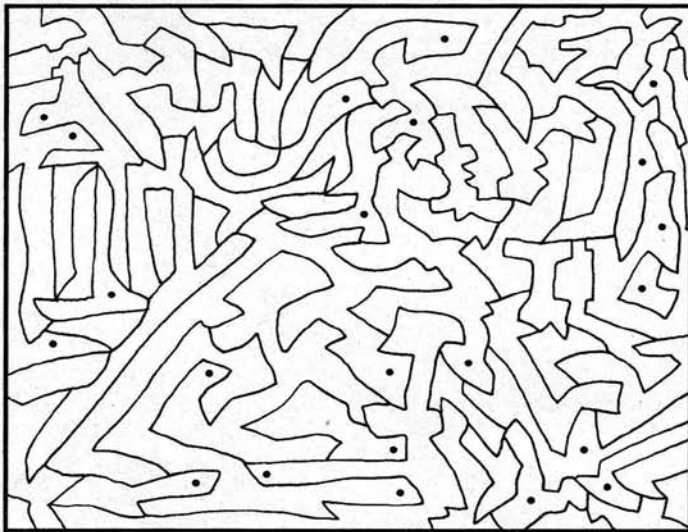
Nomina nuovi coordinatori delle Unità Pastorali

Nel ruolo di coordinatore della nostra UP è stato nominato **mons. Egidio Faglioni**. Essa comprende 10 parrocchie nei comuni di Suzzara e Motteggiana: "Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria" in Suzzara, "Sacra Famiglia di Gesù Giuseppe e Maria" in Suzzara, "S.Michele Arcangelo" Brusatasso, "S.Colombano abate" in Riva, "S.Leone Magno papa" in Sailletto, "S.Prospero vescovo" in S.Prospero, "S.Nicola di Bari vescovo" in Tabellano, "S.Girolamo sacerdote e dottore della Chiesa" in Motteggiana, "S.Benedetto abate" in Torricella, "S.Michele Arcangelo" in Villa Saviola.

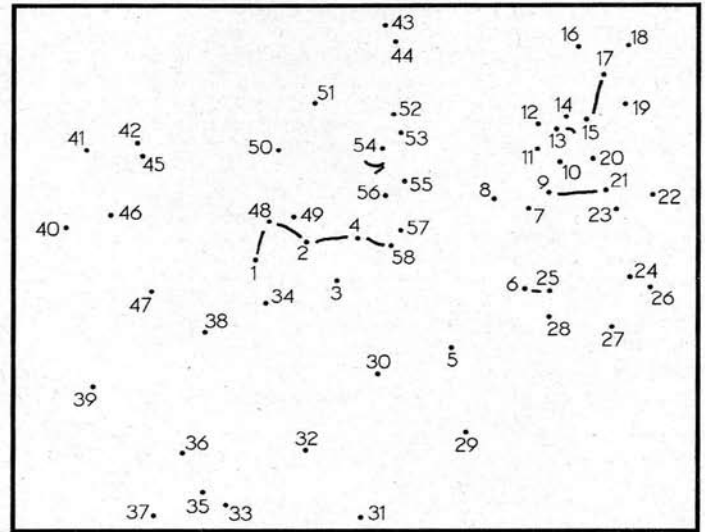
Nel nostro Vicariato sono stati nominati anche: don Lorenzo Lorenzini, coordinatore dell'UP di Gonzaza e Pegognaga e don Albino Menegozzo, coordinatore dell'UP di S.Benedetto e Moglia.



CHE COSA APPARIRÀ?



LA PISTA CIFRATA



Unite con un tratto di penna i punti da 1 a 58.

PAROLE CROCIATE FACILITATE

1	2	3	4	5	6	7	8	O	9	10	11	
12							E	13		A	14	
15		L					16		17		T	
18	R						19		N	20	21	
22		E					23			C	24	
		25	26		G			27			A	
28	29		R				30		31		T	
32						E					34	
35	O	36					37	O	38	39		
40		I					41				42	
43				C				44	R		45	
46							47				L	
49						I				51		N

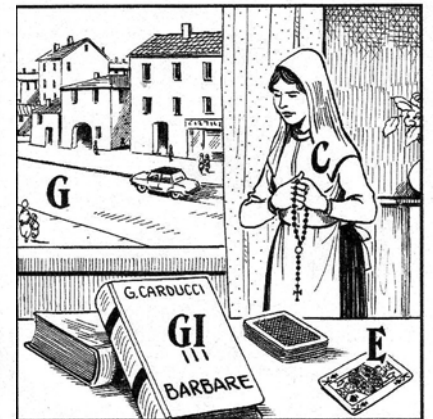
ORIZZONTALI: 1. Gli utenti della radio - 12. Effettua rapidi trasporti - 15. Ortaggi dalle gustose cime - 15. Dà il peso esatto - 17. Un fallo a tennis - 18. Prefisso che ingrandisce - 19. Una... ragazza cresciuta - 21. La fine di Rembrandt - 22. Si intersecano a vicenda - 25. Ha una T sull'insegna - 25. Dietro ogni auto - 27. Il Kofi ex-Segretario ONU - 28. Fessure di... luce - 31. Frazioni di chilo - 32. Il principio d'Archimede - 33. Un classico fra i film di fantascienza - 34. Adesso - 35. I voli della fantasia - 37. Elezione - 40. Un modo di arrivare... a piccoli gruppi - 43. Il mare più a nord - 44. Orientano l'inseguitore - 46. Malvagia - 47. Impedimento che impaccia - 49. Il sottoscritto - 50. Smancerie da bimbi - 51. Le estremità degli ossi.

VERTICALI: 1. Iniziali di Camilleri - 2. Moderati, frugali - 3. Graziosi roditori - 4. Bordi - 5. Anagrammata dà ali e ila - 6. Addoppi per finestre - 7. Appare dopo un temporale - 8. E' affine alla caffeina - 9. In orchestra sono uguali - 10. Il Fleming creatore di James Bond - 11. A nord della Lituania - 14. Cura i più piccini - 16. Sporge dal fianco - 18. Avellino - 20. Infiammazione cutanea - 25. Regge i fili dell'alta tensione - 24. Il Biagio cantautore - 26. Producono mori e tarocchi - 28. La provincia di Stintino - 29. Lo è il nome che ci distingue - 30. Per di più - 36. Piacevole escursione - 38. La Max Casa di moda - 39. Il Calvino scrittore - 41. Particelle elettrolitiche - 42. Gas... illuminante - 45. Nei cubi e nei cilindri - 48. Tono senza pari.

REBUS (7 2 7) (A. Banchio)



— Ho proprio bisogno di un bel viaggio nei mari tropicali, Severino: cosa farai, mentre io sarò via?



— Siamo passati dal «Ciao, tesoro, com'è andata la giornata?» al «Che c'è alla tivù?».

